

TORINO - AUTOREVOLI INTERVENTI SUL RUOLO DEI CATTOLICI ITALIANI

Dall'Unità alla Repubblica

Un convegno dedicato alla figura di Donat-Cattin



TORINO - Lo scorso fine settimana al Centro Incontri della Regione si è svolto, organizzato dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin, un convegno diviso in due sessioni, una a carattere storico sul ruolo dei cattolici dal Risorgimento alla Repubblica ed una commemorativa della figura di Donat-Cattin, ministro del Lavoro tra i più incisivi del dopoguerra e da alcuni definito "cattolico scomodo". Questo convegno, nell'ambito delle manifestazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, è stato indicato come "Iniziativa di interesse nazionale".

La sessione di venerdì pomeriggio era assai impegnativa fin dal titolo: "Cattolici nemici dell'Unità?"; per rispondere al quesito hanno discusso con passione Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista di punta del *Corriere della Sera*, e i docenti Francesco Traniello e Roberto Morozzo della Rocca; il dibattito era presieduto da Claudio Donat-Cattin.

Prima dell'apertura dei lavori ha portato il saluto il sindaco torinese Sergio Chiamparino, ricordando come Donat-Cattin non sia mai stato subalterno ai poteri forti, e le sue posizioni molto aperte, in un periodo turbolento, lo portarono ad essere definito "ministro dei lavoratori" anziché del lavoro.

Nell'intervento di apertura, Claudio Donat-Cattin ha sottolineato che oggi nella Chiesa italiana vi sono due posizioni principali su Risorgimento e l'Unità d'Italia: quella del cardinal Angelo Bagnasco, presidente *Cei*, che sostiene come i cattolici si sentano soci fondatori dello Stato e si augura che il 150° faccia riscoprire l'amore per il Risorgimento, e quella del cardinale Giacomo Biffi, che sostiene che l'Unità d'Italia fu una cosa per elite, fatta da elite a proprio uso e consumo, poiché il popolo in realtà non ne guadagnò molto. Indubbio che la tesi del cardinal Bagnasco sia non solo la più seguita, ma anche la più amata e quella che tutti si augurano si diffonda largamente.

Con l'usuale chiarezza e incisività, Galli della Loggia nel

successivo dibattito ha sintetizzato in questa frase la risposta al quesito del convegno: "Diciamo che i cattolici non si speso molto nel fare l'Unità d'Italia, ma furono assolutamente determinanti nel far nascere la Repubblica". Il concetto, pur semplice nell'esposizione, è complesso, perché nella seconda metà dell'800, se la maggior parte dei patrioti, cospiratori prima e uomini di governo poi, a livello personale erano buoni cattolici, le condizioni oggettive li portarono a scontrarsi con il potere temporale del papato.

Questo perché il papato rappresentava "fiscamente" il vecchio, era il custode dell'ancien regime e aveva paura del nuovo, temeva, insomma, che dopo il Risorgimento non ci si fermasse ed arrivassero le rivoluzioni che avrebbero ribaltato l'ordine costituito. Il Papa, per definizione, non poteva essere suddito di alcuno Stato; e in effetti ancor oggi è così; inoltre il papato, e

tutta la penisola, in pratica non erano che un grande protettorato dell'Austria, allora grande potenza che regnava direttamente sul Lombardo Veneto e tramite matrimoni combinati sugli altri ducati italiani.

L'Unità d'Italia portò, in realtà, grandi benefici al Papa, ma soprattutto al cattolicesimo italiano, perché questo poté svilupparsi autonomamente con una propria coscienza. Si pensi, dal punto di vista pratico - lo ha ricordato dal professor Morozzo -, che dopo l'Unità d'Italia per la prima volta il Papa poté nominare in completa autonomia vescovi e cardinali: prima per ogni nomina doveva chiedere il *placet* al potente di turno; è così significativo questo fatto che in poco più di un decennio dall'unificazione la Santa Sede effettuò oltre 100 nomine di prelati.

Galli della Loggia ha anche ricordato che solo il Piemonte poteva davvero porsi come fautore di uno stato nazionale, perché era l'unica entità territoriale

politica, economica e militare con strutture statali di un certo rilievo, in grado di muoversi militarmente ma soprattutto diplomaticamente sullo scacchiere europeo del tempo.

Il ruolo dei cattolici dal dopoguerra in poi diventa sempre più rilevante, dapprima per aver sostenuto efficacemente la scelta della Repubblica, in seguito per aver fornito per decenni una classe politica di prim'ordine, che ha permesso all'Italia di prosperare, rimanere fuori da qualsiasi conflitto militare, redistribuire il reddito e la ricchezza creata, sempre senza alimentare conflitti sociali. Negli ultimi vent'anni, con l'avvento della cosiddetta seconda repubblica e di un sistema politico maggioritario, le prerogative classiche della politica e del dialogo che governarono l'Italia per 40 anni sono saltate, senza che si intraveda ancora una nuova via definitiva. Questa, però, è una storia ancora da scrivere...

beppe mila

TORINO - "Uomo di coraggio e di libertà, impegnato di profonda fede cristiana che, nonostante la precarietà e l'ineguaglianza delle istituzioni, vedeva nella responsabilità personale una riserva di trasformazione della società e della Chiesa". È con queste parole, tratte dalla lettera del cardinale Tarcisio Bertone, che si è aperta la seconda giornata del convegno "1861-2011, cattolici dal Risorgimento alla Repubblica". L'evento, dedicato alla figura di Carlo Donat-Cattin, leader della sinistra democristiana, sindacalista e più volte ministro, è stato organizzato dalla omonima fondazione in occasione dei vent'anni dalla sua scomparsa.

Coordinati dal figlio Claudio Donat-Cattin, sono intervenuti Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, Franco Marini, senatore Pd, Raffaele Bonanni, segretario nazionale della Cisl, e don Antonio Mazzi. "Era una persona - ha ricordato Bonanni - che ha amato molto il lavoro, i lavoratori e la Cisl. Si è battuto con forza per le cose in cui credeva e ha dedicato la sua vita al mondo del lavoro; se non ci fossero state la sua energia e

la sua volontà oggi non avremmo lo statuto dei lavoratori".

Carlo Donat-Cattin era considerato da molti un cattolico scomodo, perché riusciva a scrutare i segni più nascosti delle cose, e con il suo comportamento e il suo pensiero dava fastidio alle gerarchie. Nonostante ciò Donat-Cattin ha sempre creduto nei suoi obiettivi, e pur di raggiungerli è andato anche contro i poteri più forti. "Amo quest'uomo - ha spiegato don Mazzi, suo grande amico - per la sua coerenza e lealtà: ma quando una persona dice sempre ciò che pensa diventa scomodo per se stesso e per gli altri. Era un uomo rude, ma al tempo stesso tenero". Anche Pier Ferdinando Casini lo ha ricordato come persona capace di grande asprezza, ma anche di tanta generosità e affetto; un grande maestro dei giovani, un uomo che decideva, ma che sapeva dialogare e credeva profondamente nelle istituzioni; e oggi si ha bisogno di grandi esempi come lui.

Ed è con le sue stesse parole che si possono capire i profondi valori in cui credeva Carlo Donat-Cattin: "Soltanto dalla ricostruzione morale dell'uomo, che si radica nel nucleo familiare, può ricominciare la ricostruzione dello Stato. Prima delle esigenze politiche ed economiche, l'uomo completo sente i bisogni dello spirito e lotta per la libertà spirituale".

maria messori
giornalismo - università
fondazione donat-cattin



CASTELLAMONTE - GLI OGGETTI RECUPERATI RACCONTANO UNA VICENDA INIZIATA NEL 1911

Casa Museo Famiglia Allaira propone un allestimento straordinario: ricostruito lo storico stand in stile Liberty

CASTELLAMONTE - Sarà inaugurato il 16 di venerdì 18 marzo, nella sede di via Massimo d'Azeglio 174, lo straordinario allestimento proposto dalla Casa Museo Famiglia Allaira nell'ambito delle manifestazioni sostenute dalla Regione Piemonte in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Il progetto è stato presentato venerdì 11 in un incontro cui hanno preso parte il dirigente dell'Ufficio Scolastico torinese, Alessandro Militemo, i rappresentanti delle storiche famiglie Allaira, Pollino e Goglio, il dirigente scolastico del liceo artistico "Felice Faccio", Ennio Rutigliano, il vicesindaco Fabio Garaffa, l'assessore alla Cultura e al Turismo della Comunità montana, Marco Puglisi, e Silvana Neri in rappresentanza della ditta *La Castellamonte*, autrice di gran parte dei lavori di recupero e restauro delle opere.

Lo stand che la Casa Museo si appresta ad aprire al pubblico racconta una storia che inizia un secolo fa. Nel 1911, al rag. cav. Giovanni Allaira, amministratore dell'azienda *Allaira & Pollino e Compagnie*, società in accomandita per azioni, confortato dall'appoggio di Sabiniano Pollino, venne l'idea di partecipare all'Esposizione internazionale delle Industrie e del Lavoro. L'azienda



stava nel fatto che la parte più significativa era stata fatta realizzando pezzi unici, mai più riprodotti nel futuro. Artigiani e artisti illustri si avvicendarono, sotto la guida esperta di Allaira e Pollino: il risultato fu un manufatto unico nel suo genere. Alla fine della manifestazione i due soci decisero di smantellare lo stand, dividendo i pezzi in esso contenuti come ricordo personale di un evento che pensavano unico nel tempo. Scelsero perciò di assegnare a ognuno 12 pannelli della balconata floreale che circondava lo stand: Giovanni Allaira tenne il grande vaso bianco ornamentale

anni '60 e '70, vennero alla luce le fotografie dello stand e l'attestato del premio ancora nelle loro cornici originali. Piano piano la memoria ricostruiva l'evento ancora con ricordi ed immagini. Proseguendo il lavoro di restauro dei locali della vecchia fabbrica di *Allaira & Pollino*, Maria Antonia Arioli rinvenne la base del grande vaso bianco smaltato. La ricerca della parte superiore si fece più intensa, senza apprezzabili risultati. Poi, del tutto casualmente, un giorno di qualche anno fa, percorrendo una strada di campagna a bordo di un'auto scoperta, i signori Allaira fecero una

stand insieme al grande caminetto stile Liberty. La parte più avventurosa, tuttavia, sta nel ritrovamento della parte della balconata assegnata al cav. Allaira, che l'aveva utilizzata per ornare la parte esterna di alcune finestre della casa di campagna, *La Vigna* in strada Casino. A Maria Antonia piacevano tantissimo quei fiori, che risaltavano nella loro bellezza anche se coperti in buona parte da vegetazione... La proprietà, dopo la morte del cavaliere, fu assegnata alle nipoti, che a loro volta cedettero a un panettiere di Cuornè. Un giorno mentre Giovanni Allaira tornava da caccia, si accorse che il nuovo proprietario stava demolendo la vecchia struttura per rimodernarla. Subito il pensiero corse ai magnifici pannelli e, con trepidazione, si avvicinò al cantiere scoprendo che erano stati tutti staccati dal muro e depositi in mezzo al prato quasi intatti: l'imprenditore si era rifiutato di demolirli insieme al resto della casa. Così, dopo un curioso scambio di proposte, Giovanni Allaira offrì 100 litri di olio extra vergine di oliva al panettiere e si portò a casa i 12 pannelli completi di zoccolo e mancorrente.

Un ultimo ritrovamento fu fatto dal figlio Francesco, pochi anni fa, nella cappella gentilizia della famiglia del senatore Goglio, in frazione Campo, dove furono scoperti i due grandi vasi azzurri che erano posti ai lati dello stand. Per realizzare la ricostruzione dello stand con pezzi originali si decise di chiedere ai discendenti della famiglia Pollino la disponibilità a recuperare alcuni pezzi della balconata e delle fotografie. I signori